

FRANCESCO GHIDOTTI

Parliamo di Matteo Pedrali

(1913-1980)

sommario

Parliamo di Matteo Pedrali (1913-1980)	pag. 3
L'arte del pittore Matteo Pedrali	pag. 5
Le opere del Pedrali dedicate a San Gerolamo e San Fedele	pag. 8
Matteo fra memorie familiari e successi artistici	pag. 12
I colori e lo studio di Matteo Pedrali	pag. 14
Il mondo intorno a Matteo	pag. 16
Anni della fanciullezza. Prime esperienze artistiche	pag. 18
Il Padre degli Orfani	pag. 21
Matteo Pedrali uomo di scuola	pag. 24

PARLIAMO DI MATTEO PEDRALI (1913-1980)

Fra le carte di Innocente Mainetti sono conservate le copie della "cronaca di Palazzolo" che, come corrispondente, inviava al "Popolo di Brescia". Non tutte le notizie venivano poi pubblicate.

Spulciando fra le veline dell'anno 1934, ho trovato un articolo del 27 novembre che il Mainetti aveva dedicato alla figura di padre Faustino Consoni. Ricordava come nel luglio 1917, il padre Consoni avesse mandato a Palazzolo una sua fotografia con un'affettuosa dedica che diceva testualmente:

"S. Paolo, 3 luglio 1917. L'umile e infrascritto offre alla piissima Sig.ra Francesca Pedrali fu Giacomo in segno di rispetto e ricordo di antica amicizia con i suoi venerandi genitori Giacomo e Lucia Bertossi Pedrali, con preghiera di ricordarsi nelle sue orazioni, implorando elette benedizioni e pace da Dio benedetto. Padre Faustino Consoni missionario di San Carlo".

Sul retro dell'immagine padre Faustino aveva aggiunto: "Ti saluto o Palazzolo sull'Oglio: ti saluto con tutto l'affetto e dall'intimo del cuore; quanto ti rivedrei volentieri prima di chiudere gli occhi al tempo ed aprirli all'eternità: la parrocchiale, la chiesa vecchia, la torre maestosa, il ponte ferroviario, il fiume, la casa ove nacqui, l'oratorio di S. Giovanni, la società cattolica, ma più di tutto la pupilla degli occhi miei il santuario di nostra Signora di Lourdes ove celebrai piangendo la prima Santa Messa. Carissimi dolci ricordi! Iddio benedica l'amata patria e lungi le tenga il male! Padre Faustino Consoni missionario di S. Carlo"

Il Mainetti spediva il 15 giugno 1935 alla direzione del giornale "La Fiamma" di San Paolo del Brasile questa lettera: "Si avvicina il secondo anniversario della morte del tanto compianto padre cavalier Faustino Consoni, mio amatissimo concittadino, perciò ho volu-

to inviarle la riproduzione, in disegno a carboncino, della casa ove nacque questo santo della carità; è lavoro del giovane pittore palazzolese Matteo Pedrali, che si fa già molto onore per i suoi quadri. Spero che le sarà gradito il dono e che lo vorrà unire alla raccolta delle cose care che furono e che ricordano **il venerando padre dei poveri e degli orfani. Voglia** nel giorno anniversario portare sulla sua tomba lagrimata per me un fiore ed una preghiera”.

Nota storica in una strenna di Natale

Sul “Popolo di Brescia”, del 30.12.1938 era pubblicata questa corrispondenza da Palazzolo: “Il camerata Giacinto Lanfranchi, continuando la ormai tradizionale sua strenna del Natale, ha presentato anche quest’anno un artistico cartoncino con disegno del pittore **Matteo Pedrali** riproducente l’antico canale dei mulini, attualmente il canale dà vita alle turbine dell’importante cotonificio Niggeler & Kupfer.

L’augurio di Buon Natale e Buon Anno è fatto precedere da un pensiero di Tennyson. “O campane di Natale squillanti pel diffuso cielo... suonate all’uomo nuovo, libero e forte, dal cuore più largo delle mani più generose..”

Il cartoncino aggiungeva poi al disegno del Pedrali questo trafiletto: “Canale dei mulini: così era chiamata la derivazione, in sinistra sponda del fiume Oglio, con presa ad un centinaio di metri a monte dell’attuale ospedale. Derivazione che ancora alla metà del secolo scorso alimentava il maglio Lancellotti, il setificio Nigra, una conceria e diverse macine. Questi opifici occupavano allora ben undici isolette, ora ridotte a due sulle quali sorge l’attuale cotonificio. Il primo impianto d’illuminazione elettrica nel Bresciano venne installato da questo cotonificio nel 1883 con dinamo azionata dalle turbine del canale “.

1 novembre 2012

L'ARTE DEL PITTORE MATTEO PEDRALI

Mario Pedrali aveva aperto nel 1961 la Galleria d'arte "La Cornice" in Piazza Roma. Passavo spesso davanti alla vetrina; una mattina vi compare "il Circo", una grande tela del nostro Matteo, misura 110 x 125. Mario mi invita ad entrare e mi dice che avrebbe piacere che il quadro finisse nelle mie mani. La cifra è troppo impegnativa per me. Ripiego su una Via Crucis, meno costosa.

Il "Circo" trova posto in casa di un carissimo amico, che, entrato in confidenza col pittore, avvia una raccolta di altre sue opere. Passano gli anni e nel 1974 l'interesse per la pittura del Matteo si concretizza con la pubblicazione di una monografia. Il volume di 150 pagine, con 124 illustrazioni, si apre con un saggio critico di Mario De Micheli: "Matteo Pedrali a oggi ha sessant'anni, ne aveva diciassette quando si iscrisse all'Accademia Carrara di Bergamo, ne aveva tre di più quando incominciò ad esporre le prime tele. Egli conta dunque alle spalle una lunga attività, mai interrotta. Eppure, sulla mappa artistica tracciata dalla critica anche più attenta, è abbastanza raro incontrare il suo nome. Perché? Ecco: bisogna cominciare a rispondere a questa domanda, volendo scrivere su di lui. M'è capitato d'averne un rapporto meno approssimativo con la sua pittura soltanto nell'ottobre del '71. Un artista, di cui stimo l'acuta sensibilità, mi aveva sollecitato a farlo, sicuro che l'incontro mi avrebbe procurato una felice sorpresa. E devo dire che la sorpresa ci fu... Nella sua casa avita di Palazzolo sull'Oglio, trovai un uomo, un artista, intensamente raccolto in se stesso, animato timidamente da un interiore fervore. In questa casa, da cui era partito poco dopo l'Accademia per i suoi lunghi soggiorni a Roma, Venezia, Firenze, egli era ormai ritornato da tempo...

Palazzolo gli era riapparso come un porto sicuro, come un ritorno al mito favoloso della sua infanzia, allorché il suo grande nonno

ritornava dall'Ungheria coi cavalli comprati nella puszta e la stalla echeggiava di nitriti e la piazzetta di fronte e la casa si riempivano di sensali, di fattori, di cavallanti. In fondo era proprio qui che, ragazzino, si era scoperto pittore, dipingendo con le vernici rinvenute in qualche resto di barattolo buttato via, le sue prime immagini sulle porte della scuderia e sui muri. Ritornato a Palazzolo quindi, in un ambiente immutato, egli era riuscito a riannodare i fili della memoria alle circostanze di una realtà ritrovata nella sua immediata presenza.

Qui, entrando nella chiesa di San Giovanni, poteva rivedere l'affresco, folto di personaggi, ch'egli aveva eseguito a ventidue anni: un affresco che rivela la sua precoce maturità, avviata allo studio dei primitivi e dei classici; poteva incontrare di nuovo per le note strade uomini e donne che erano stati suoi ideali modelli; poteva riposare gli occhi sui cari luoghi di un tempo, portarsi sino alle sponde del Lago d'Iseo, che finirà per diventare più tardi la regione poetica più frequentata della sua fantasia...

Pedrali ha cercato questo rapporto nella sua Palazzolo, nel suo lago. E questo fatto gli è costato una progressiva emarginazione dai calendari ufficiali. Oggi, intorno a lui e al suo lavoro, sta nascendo un nuovo interesse. E' una giusta riparazione, a cui le parole che precedono vogliono apportare il loro contributo insieme con una convinta testimonianza".

Per quella monografia, ebbi l'incarico di organizzare e preparare il repertorio delle mostre dal 1934 al 1971 ed una bibliografia per gli anni 1932-1973.

Continuano sue partecipazioni a mostre e concorsi nazionali e internazionali. Viene portata a compimento la grande tela destinata alla sala consiliare del Municipio.

Il primo marzo 1980 Matteo muore a 67 anni, stroncato da un infarto cardiaco. Trentacinque li ha passati insegnando nelle nostre scuole. I colleghi, in un libretto di testimonianze del giugno 1980, annotano: "Ora che Matteo cavalca cavalli d'infinito, è un piccolo sasso nella corrente della vita, perché altri riscoprono la sua figu-

ra d'uomo e di artista e la facciano conoscere, come merita". Nel numero di settembre della rivista Memorie Illustri, nello scritto del prof. Giovanni Zanni, con argomento "Palazzolo nei giornali dal 1925 al 1952", sono ricordati articoli che fanno riferimento ai primi anni della attività artistica del Matteo.

La figlia ha consegnato alla Fondazione Cicogna-Rampana oggetti personali del padre, ritagli di giornali, locandine e altri documenti. La circostanza del centenario della nascita, che cadrà nel settembre prossimo, sarà occasione per presentare alla città questa raccolta.

1 gennaio 2013

LE OPERE DEL PEDRALI DEDICATE A SAN GEROLAMO E SAN FEDELE

L'affresco del 1935

I sei cartoni preparatori dell'affresco sulla vita di San Gerolamo Emiliani, dopo il loro utilizzo, erano stati arrotolati e conservati sul solaio di casa Pedrali in Piazza Vincenzo Rosa.

Il pittore, allora poco più che ventenne, non si era accontentato di tracciare i contorni delle figure, le aveva completate con ombreggiature a carboncino. Da qui l'importanza degli elaborati preparatori. La parete, a cui è appoggiato l'altare, ha al centro una nicchia con la statua di San Gerolamo Emiliani, pregevole lavoro in legno della Val Gardena. Il pittore l'aveva suddivisa in sei parti, ciascuna dedicata ad un episodio della vita del Santo. L'affresco è popolato di figure prese nella cerchia dei parenti e amici dell'autore. I cartoni erano stati realizzati utilizzando l'ampio spazio del magazzino del bottonificio Schivardi, non lontano dall'abitazione dei Pedrali. In sei mesi tutto era pronto per iniziare l'affresco. Dopo altri sei mesi l'opera era compiuta. Il 22 aprile, lunedì di Pasqua dell'anno 1935, l'affresco era benedetto e proposto alla vista del pubblico. L'aveva presentato don Giuseppe Schena che, nel suo discorso, premetteva come, per meglio conoscere e giudicare l'opera d'arte, fosse necessario considerare l'età dell'autore e l'ambiente artistico in cui viveva e nel quale aveva creato la sua opera. "A ventuno anni d'età, affermava, non si può pretendere dall'artista più e meglio di ciò che ci ha già dato di ammirare della sua intensa attività: dai quadri esposti alla Sindacale d'arte di Brescia, che meritavano premio e lode, alla trentina di quadri esposti nella personale tenuta nelle sale del circolo Mussolini". Concludeva formulando al giovane artista l'augurio di un brillante avvenire.

Nelle conversazioni sulla scelta del tema per un'opera da collocare nella sala consigliere del Municipio, Matteo si ricordò dei cartoni dell'affresco di Mura. Coll'aiuto del comune amico Luciano Bonadei, lo convinchemmo a ricuperarli. Furono affidati al restauratore Meisso, che li montò su supporti in legno. Possiamo ancora oggi ammirarne la bellezza.

La scommessa del 1975

Nell'occasione del suo 60° compleanno, era il 1973, maturò l'idea di commissionare al Pedrali un'opera che, al pari dell'affresco di San Giovanni, avrebbe potuto segnare un punto d'arrivo della sua creatività. Il maestro, dopo alcuni mesi, ci comunicò che aveva scelto come tema: La predicazione di San Fedele.

Nacquero i primi abbozzi, furono aggiunti personaggi, studiate situazioni nuove. Sulla grande tela di nove metri quadrati, collocata nel suo studio al primo piano della casa di Via 4 Novembre, il Matteo vi lavorò, impedendo a chiunque di mettervi gli occhi. Ci aveva mostrato dei bozzetti, molti dettagli mancavano ancora. Noi attendevamo, mese dopo mese, che il pittore annunciasse la fine del lavoro. Si arrivò alla primavera del 1975. Mancavano pochi mesi al termine del nostro mandato amministrativo e già si parlava di rinnovo del consiglio comunale.

Bisognava forzare la mano: un giorno affrontammo il problema della cornice e del trasferimento dell'opera in Municipio. Ci si accordò per l'inaugurazione nella festa di San Fedele del 14 maggio. Mancavano le ultime pennellate e la firma dell'autore. Il trasporto nella sala consigliere avvenne quasi in segreto. Per Matteo, come mi confessò poi, fu una liberazione. Non si sarebbe mai staccato volontariamente dal dipinto.

Il giorno dell'inaugurazione

“Dopo un breve discorso del sindaco, che è servito anche come saluto alla cittadinanza, allo scadere del mandato amministrativo, il

pittore palazzolese Matteo Pedrali e il critico d'arte Luciano Spiazzi si sono simpaticamente alternati nella presentazione del gran dipinto commissionato dal Comune a Pedrali. La tela, rappresentante S. Fedele alle porte di Palazzolo, è di notevoli dimensioni ed è stata portata a termine dopo 4 anni di lavoro. Domina ora la parete centrale della sala consiliare, di fronte a quella ove sono appesi gli splendidi cartoni dell'affresco che il Pedrali dipinse nel '35 nella chiesa di S. Giovanni. Al pittore è stata poi consegnata una medaglia offertagli dagli artisti palazzolesi che materialmente o spiritualmente si considerano tutti suoi allievi". Fin qui la cronaca.

Lo Spiazzi così descrive l'opera

"Si presenta a Palazzolo nel salone municipale la grande tela di Matteo Pedrali rappresentante San Fedele, soldato romano convertitosi al cristianesimo, patrono della città. Montagne sullo sfondo, tende, cavalli, il gruppo dei protagonisti in primi piano, legionari e al centro il santo che vive nella predicazione una vicenda ormai totalmente nuova. Raccontare il quadro tuttavia è tradire il Pedrali, Quando ha sistemato i personaggi al loro posto l'artista incomincia l'opera di spoliatura. Strappa la pelle esterna come una cosa che non conta e prende avvio il lavoro secondo una necessità che non è più della rappresentazione ma dell'accordo di toni, di lui. Di ritmo. Sappiamo di certo che dopo aver lavorato anni alla grande tela Pedrali ha mutato all'ultimo momento un particolare importante alla destra del quadro. Non contava questo o quel dettaglio quanto chiudere il cerchio una volta per sempre. Uscire dalla rappresentazione insomma per assumerla in una dimensione autonoma. In questo senso Pedrali è totalmente dentro l'arte moderna. Il quadro per lui non è un teatrino o illustrazione. Risponde ad una logica creativa interna all'opera stessa. Ogni dettaglio determina i circostanti e viceversa. Alla fine San Fedele diventa qualcosa di diverso. Assurto in una dimensione che dura. E il paradosso dell'arte è questo: quanto meno è legata a ragioni fuori di sé tanto più riesce a far durare quelle stesse ragioni.

Pedrali ha messo in San Fedele tutta l'ansia di purezza, il suo bisogno di lavare il mondo da ogni scoria. Innamorato della poesia come momento insostituibile della vita quotidiana, legato alle vicende quotidiane e insieme spinto ad uscirne e poi rientrarsi in un'altalena incessante. È un artista che ha il dono di trasformare ogni vicenda in una cifra diversa, il pomeriggio di sole quieto di cui ha parlato spesso bagnato da macchie luminose nelle quali ronzano i calabroni".

I Palazzolesi, che non sono mai entrati nella sala consigliare, non avevano avuto occasione di ammirare l'opera. Qualche anno fa, quando si dovette metter mano alla sistemazione di quell'ala del Municipio, si trasferì provvisoriamente la tela nella navata laterale della Pieve. Così molte persone poterono ammirarla per la prima volta.

Le due opere, affresco di San Gerolamo e tela della sala comunale, aprono e chiudono anni intensi dell'attività del Pedrali.

Di lì a poco, nel 1980, Matteo ci lascia. Di lui si continua a discutere: emergono coloriti aneddoti, sconosciuti dettagli della sua vita di uomo e di artista. Li stiamo raccogliendo per preparare, per il prossimo settembre, nel centenario della sua nascita, una significativa commemorazione dell'artista.

1 febbraio 2013

MATTEO FRA MEMORIE FAMILIARI E SUCCESSI ARTISTICI

Paolo Mascheretti , disegnatore presso la ditta Marzoli, frequentava la Trattoria Pedrali in Piazza Vincenzo Rosa.

Un pomeriggio gli mostrano i disegni del Matteo. Li apprezza e lo invita a iscriversi ai corsi di disegno della Scuola professionale dove insegnava. Nell'anno scolastico 1926-27 il Matteo ottiene il diploma con menzione di 3° grado.

Nel settembre 1926 l'Oglio straripa e riempie la Piazzetta chiamata la "liretta" su cui si affacciano la casa e la trattoria del "Mato" della famiglia Pedrali. Tra le persone immortalate dal fotografo, sicuramente compare anche il tredicenne Matteo.

Al termine dei corsi serali, si iscrive alla Fantoni di Bergamo. La zia Teresa lo presenta al prof. Meneghini presso l'Accademia Carrara di Bergamo, dove fa tali progressi, che in sei mesi ottiene ciò che normalmente si raggiungeva in tre anni. Facendo un'eccezione, gli è consentito di partecipare a un concorso riservato agli studenti Bergamaschi per un quadro dedicato a Santa Barbara e Matteo vince il primo premio. Anziché accettare del denaro, si accorda con l'Accademia perché lo mantenga a Roma, dove rimase per un anno.

Poi passò a Venezia dove conobbe il pittore Vedova, che venne a trovarlo a Palazzolo. Qui rimase alcuni giorni. I Pedrali fecero sloggiare il fratello e Vedova dormì in camera con Matteo. Siccome era molto alto e il letto troppo corto, le sue gambe ne fuoriuscivano. I due amici pittori in quei giorni si divertirono un mondo. Vedova, visto il mantello del papà Paolo con un bel pelo, se lo infilò e così girovagaron per il paese. Anche gli stivaletti stringati finirono nei piedi del pittore veneziano. Arrivati davanti al negozio del cappellaio Dodesini entrarono e comprarono dei colbacchi. Lo testimonia l'autoritratto con colbacco del Matteo. Vedova comprò anche

un cappellino, che regalò al primo bambino incontrato per strada. A Venezia rimane per alcuni anni ospite in casa Cardazzo. E qui si specializzò nelle tecniche dell'affresco.

Nel marzo 1935 il Circolo Mussolini locale, organizza una Mostra personale del giovane pittore palazzolese. Nel cartoncino d'invito Giacinto Lanfranchi pubblica l'elenco delle 38 opere e scrive ... "il giovane Pedrali (ha poco più di venti anni) ha dipinto circa un centinaio di quadri e qualche affresco, eppure si notano in lui due distinte scuole, anzi la scuola e la personalità. Nei primi lavori è l'allievo imbrigliato alla falsariga del maestro, falsariga che vorrebbe interpretare l'antico, e lo stile del Masolino è il basamento sul quale il Pedrali costruisce con una discutibile prospettiva, ma con una vivacità di tinte calde che ci mostra l'alta tempratura dell'artista. I quadri "il circo" e "la famiglia" sono, se pure presentando peculiari concezioni, produzioni eseguite quando il Pedrali frequentava l'Accademia Carrara e ci richiamano al Garbari ed al Casorati. Il politico affrescato nella chiesa di San Giovanni, dipinto pure facente parte della serie, ci presenta il Pedrali che non è più l'allievo, siamo sempre col disegno, la prospettiva e le proporzioni del Masolino; ma il corpo ed il caleidoscopio dei colori ci dimostrano la forza del giovane artista. Ma il Pedrali si libera presto dell'influenza dell'Accademia, la tela "ragazza di Gerusalemme" che gli ha fatto assegnare il legato conte Bettoni Cazzago all'ultima Sindacale Bresciana, è il preludio del secondo stadio, qui il pittore ha già forgiato un'inconfondibile personalità. Il disegno è suo, il colorista si sente in casa propria e sfoga l'esuberanza della capacità e possibilità, i gialli ed i rossi predominano sempre, ma tutta la tavolozza è sfruttata. Nei ritratti la somiglianza è conquistata con felicità, il disegno è sapiente, naturale il nudo, il drappaggio è largo anche se poco scolpito. Nei paesaggi, improntati a sana modernità, è rapido.

Abbiamo già detto che questo figlio della terra dei Duranti è giovane; aggiungiamo che è silenzioso, modesto, attivo, per noi Palazzolesi ce n'è abbastanza per esserne contenti..."

1 marzo 2013

I COLORI E LO STUDIO DI MATTEO PEDRALI

A Palazzolo non c'era un negozio che vendesse i tubetti dei colori all'olio che Matteo utilizzava. La sua consuetudine, dai tempi dell'Accademia Carrara, era l'acquisto di questo materiale presso il colorificio Orobico di Bergamo. L'incarico di provvedere a questa incombenza era affidato alla nipote, che si recava a Bergamo con la lista della spesa-colori.

Gli "studi"

La figlia Chiara, oltre alla raccolta dei ritagli di giornali, dopo la scomparsa del padre, affidava alla Fondazione, perché li custodisse, i pezzi che componevano l'ultimo studio del pittore. Studio della casa di Via IV novembre.

Erano stati altri gli spazi che il pittore aveva adibito a "studio". Agli inizi della carriera artistica, aveva uno spazio angusto nella casa di famiglia in Piazza Vincenzo Rosa. Dopo gli anni dell'Accademia, di Roma e Venezia, si stabilisce in un locale del palazzo occupato dalla famiglia Cicogna, confinante collo stabilimento Marzoli sulla Riva. E' noto che i Cicogna dovettero trasferirsi nella casa a San Rocco per il disturbo causato dal rumore del maglio dell'adiacente fabbrica. Anche il pittore dovette lasciare il palazzo e trasferirsi in uno spazio nel Palazzo Rossini, in Piazza Roma, con vista sul fiume Oglio.

L'appartamento di casa Pedrali in cui viveva colla famiglia, moglie e figlia, comprendeva, oltre cucina e camera, una sala in cui il pittore aveva ricavato lo spazio per la sua attività creativa. Non un vero studio, perché Matteo disegnava con tempi e modi del tutto originali.

Nel cortile interno di Palazzo Rossini rimase fino al momento in cui, acquistata la casa di Via IV novembre , ricavò al primo piano il suo studio.

I mobili che saranno in mostra a settembre, nel tentativo di ricreare quello spazio, sono l'ultima ricomposizione dello studio del maestro.

Torniamo alla Piazzetta su cui si affacciava la "Trattoria del Mato". Battista Benedetti, che ha abitato a lungo in "diretta", racconta che "era consuetudine dei ristoratori Pedrali far arrivare da Barletta alcuni vagoni ferroviari di uva meridionale che, arrivata a Palazzolo, veniva prelevata e scaricata nel cortiletto della loro trattoria. Quando aveva inizio questo andirivieni di carri, era più che una festa, si poteva dire che fosse addirittura la vendemmia in Piazza; il profumo delle invitanti uve dagli acini vellutati, che venivano schiacciate dai piedi di pesanti energumeni, come il "Bassià", si spandeva in tutta la Piazza e nelle case adiacenti. Dal portone spalancato, si poteva vedere ogni movimento della gioiosa impresa, che richiedeva molte braccia e molti piedi; era un continuo andirivieni degli addetti che, dalle larghe e capaci tinozze, travasavano il rosso liquido e portavano i graspi rimasti ad alimentare il grosso torchio, che veniva azionato a mano".

Gli interventi degli ultimi anni hanno cambiato la "fisionomia" della "liretta" o diretta, come usavano chiamarla i Palazzolesi. Le immagini di inizio secolo, soprattutto quelle relative all'esondazione dell'Oglio del maggio 1926, offrono interessanti dettagli sulle trasformazioni di quello spazio. Conteso fra il diritto di accesso alle proprietà e l'uso che ne facevano i Palazzolesi, di tenervi un mercato. Spazio delimitato da colonnette in pietra di Sarnico.

1 luglio 2013

IL MONDO INTORNO A MATTEO

“Da bambina lo zio Matteo, racconta una nipote, mi mandava nella drogheria di Gino Noris a comprare colori e pennelli: blu cobalto, blu oltremare, terra di Siena, terra di Siena bruciata, bianco di Spagna e colla di pesce in fogli. Per i tubetti dei colori all’olio, che Matteo utilizzava dai tempi dell’Accademia Carrara, era necessario rivolgersi al colorificio Orobico di Bergamo. L’incarico di provvedere a questa incombenza era affidato a me, che mi recavo a Bergamo con la lista della spesa-colori”. A Palazzolo si riforniva dal falegname Costa di compensato e tavole di legno. Dal cappellaio Dodesini i baschi col “marocchino”, dal giornalaio della Piazza i numerosi quotidiani. In tabaccheria per i bocchini e le sigarette. Matteo le fumava dopo averle spezzate, non aveva preferenze fra marche diverse, con o senza filtro. Dal tipografo Maffi per i cliché.

Nei pomeriggi mi costringeva immobile per ore per il ritratto. Le serate erano invece dedicate alle partite a “Mercante in fiera” e “ruba mazzetti”, sfida rigorosamente a soldi. D’estate frequentavamo i prati della Madonna della Neve di Adro, oppure le sponde del lago d’Iseo, Montisola, Solto Collina e Monticelli Brusati.

Scrivre ancora Benedetti:

“I Pedrali non erano dei gran ricchi, però ne conducevano la vita; avevano diversi servitori, che mantenevano in casa e li avevano quasi adottati; una donna sempre in cucina, dove le vivande erano pronte ad ogni orario, una o due per le pulizie; un uomo per la stalla e la foraggiatura dei cavalli ed altri animali, ed il famoso Ueseppe, persona tuttofare, soggetto ad osservazioni e sgridate che scrollava uscendo dal portone, brontolando ad alta voce.

Quando il tempo era buono, il sabato pomeriggio oppure la domenica, i vecchi “Mato” uscivano con il loro Landò per un giretto di piacere, passando dalla grande Piazza per farsi ammirare e

mostrare i due meravigliosi cavalli neri da circo di cui andavano orgogliosi ed erano il loro vanto. Il Landò era forse una carrozza di stile anglosassone, come oggi si possono vedere di varia fattura nei musei storici, ma ammirarlo in quel contesto, con la perfetta pariglia di altri cavalli identici anche nei loro movimenti sincroni, che trotterellando parevano danzare, faceva fermare le gente incuriosita da tanto sfarzo.”

Il nonno del nostro pittore, del quale aveva ereditato il nome, Matteo, era della classe 1865, nato a Brescia, poi macellaio a Chiari. Aveva sposato nel 1889 Rosa Armanelli, più anziana di lui di due anni. Matteo aveva fatto il vivandiere di reggimento, ed era stato uno dei primi importatori di cavalli dall’Ungheria. In casa Pedrali nascono: Paolo nel 1890, commerciante di cavalli, sposato nel 1913 con Cadei Teresa da cui ebbe sei figli: Matteo nel 1913, pittore, Paolo macellaio nel 1915, Rosa morta ad un anno di età nel 1919, Giacomo del 1921, Carolina morta a due anni nel 1926, Rosa tutt’ora vivente. Quando muore nonna Rosa, il pittore ha sei anni. A fianco del nonno vedovo, nella gestione della trattoria è presente la zia Teresa, sorella del nonno, che viene a mancare nel 1947.

Breve parentesi sul nome della “Trattoria del Mato”. Matteo contratto in Maté, poi Mato. Il pittore, piccolo Matteo, si firmava “Matì”. Nel 1955, il pittore mette su famiglia: sposa Gina Cortinovis, famiglia che cresce colla nascita di Chiara. Fra le opere più importanti del Matteo si contano parecchi ritratti dei famigliari, a cominciare dal nonno Matteo.

1 agosto 2013

ANNI DELLA FANCIULLEZZA. PRIME ESPERIENZE ARTISTICHE

I coetanei di Matteo, avrebbero 100 anni. Purtroppo nessuno è presente sulla scena odierna.

Per entrare nel mondo di quel bambino, ci restano le testimonianze dei parenti e dei conoscenti, tutti su l'età.

Partiamo dall'anno 1913 a Palazzolo

Matteo nasce il 24 settembre, il giornale locale L'OGGIO ha vita breve: dall'aprile 1912 all'agosto 1913. Torna utile, per il nostro scopo, la rilettura delle pagine del citato periodico.

Cento anni fa: il 31 gennaio è fondata la sezione di Palazzolo del Club Alpino Italiano, il 4 marzo il Comune approva il capitolato per l'esercizio dell'acquedotto comunale. La "torre rotonda de Mura" o torrione, con varie modifiche è trasformata per sostenere il serbatoio per l'acqua potabile che sarà distribuita in tutto il paese, il 5 maggio cade per 30 metri il muraglione antistante il nuovo Palazzo scolastico a Mura, il 15 maggio cessa l'attività il Circolo Concordia, sorto nel 1894, con sede presso l'Albergo del Sole, il 27 luglio s'inaugura la Pro Palazzolo, nata dalla fusione delle due società sportive Sport Club e Unione Victoria football club.

Palazzolo prosegue la sua espansione demografica; nel gennaio 1911 raggiunge gli 8486 abitanti e, nonostante i periodi di non facile congiuntura economica, consolida e incrementa ulteriormente le sue attività produttive. Il primo censimento industriale del 1911 colloca Palazzolo al secondo posto in provincia con 3048 addetti, contro i 2494 del 1901 ed i 2055 del 1890. Nell'amministrazione comunale, dopo le elezioni del febbraio 1911, sindaco viene eletto il dott. Simplicio Bonari, notaio, che durerà in carica sino alle elezioni del luglio 1914. Assessori sono Bortolo Maurizio, Gio. Battista Lozio, Lino Giupponi, Colombo Svanetti.

La "grande guerra"

Quando il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra Matteo ha 20

mesi, quando termina nel 1918 ha cinque anni. L'anno successivo inizia per lui la scuola elementare. Le classi sono collocate nel nuovo palazzo scolastico di Mura. Frequenta poi i corsi della scuola professionale dal 1924 al '30.

La curiosità di aggiungere altri dettagli sulla sua frequenza a quella scuola, mi ha spinto a consultare le carte dell'archivio, custodito presso la Fondazione Cicogna-Rampana. Nella busta relativa all'anno 1927, è conservato il documento relativo agli "esami luglio 1927"; nella sezione Geometria piana, c'è l'elenco dei suoi 14 compagni di classe: Bendotti Aldo, Beretta Emilio, Bravo Ettore, Chionni Luigi, Copler Guerino, Lanzini Norcesto, Mastromauro Francesco, Pedrali Matteo (8 in disegno e 7 in orale), Riccardi Angelo, Rossi Lino, Tallarini Giuseppe, Vezzoli Francesco, Vezzoli Isidoro, Vietti Ugo. Non sono tutti palazzolesi, alcuni sono dei paesi vicini.

Conclusa nel 1930 l'esperienza scolastica a Palazzolo, il passo successivo è l'Istituto Fantoni di Bergamo per un anno, prima di essere ammesso all'Accademia Carrara di Bergamo, da dove uscirà nel 1936.

Nel 1926, il 2 febbraio è istituita la scuola d'avviamento al lavoro, il 17 febbraio è terminata la costruzione del tempio dedicato al Sacro Cuore alle Calcine, il 16 maggio ed il 2 giugno l'Oglio esce dagli argini e allaga la piazzetta dove vive la famiglia Pedrali, il 16 giugno hanno luogo le elezioni amministrative, il 31 dicembre nella chiesetta della Madonna di San Pietro, il pittore Eugenio Bertacchi di Bergamo esegue il fondale del presepio, allestito dal nonno Francesco Ghidotti.

Per seguire la "cronaca" si possono consultare la GAZZETTA dell'OGGIO (uscita dal novembre 1924 al settembre 1925), e la NUOVA GAZZETTA (dall'ottobre '25 al dicembre '26).

In quegli anni la vita sociale palazzolese è permeata dalle novità del movimento fascista che avvia un processo d'inclusione d'ogni espressione civile, per operarne il controllo. A Palazzolo il 27 maggio 1922 si costituisce il fascio locale. Il 30 aprile 1926 la società anonima Casa del Fascio, acquista una casa in Piazza Zamara per farne la sede del partito. Stabile che nel 1937 sarà ceduto alla Cassa di Risparmio. Verso la fine del 1925 viene annunciata l'apertura di un circolo con finalità culturali intitolato a Benito Mussolini. Circolo che avrà la prima sede in uno dei nuovi e ampi saloni del Palazzo

Municipale. Nel 1928 ospita una mostra dello scultore bergamasco Siccardi, autore della statua di bronzo della Pietà nel nostro cimitero. Nel novembre 1929 il Circolo si trasferisce nei locali del Bar Roma, ex Aquila Nera. Nella grande sala delle conferenze è allestita una mostra del pittore Ferrari e opere del giovanissimo concittadino Vassalli.

Colla riforma del 1926 viene abolito il consiglio comunale eletto dai cittadini e la carica di sindaco è sostituita dalla consulta, con a capo il podestà, entrambe di nomina prefettizia. Dopo la morte del sindaco Antonio Guzzi, il 30 giugno 1930 Martino Marzoli è nominato podestà e rimarrà in carica fino al giugno 1943.

La partecipazione alle mostre d'arte

Già a partire del 1932 il Pedrali espone le sue opere nelle rassegne collettive, provinciali e regionali, denominate "sindacali". Nel 1935 vince il premio Bettoni Cazzago alla sindacale di Brescia con l'opera *La ragazza di Gerusalemme*. Nello stesso anno porta a termine il grande affresco sulla vita di San Gerolamo Emiliani, inaugurato il 22 aprile, lunedì di Pasqua, nella chiesa di San Giovanni a Palazzolo.

Conclusi gli studi in Accademia, partecipa ad un concorso fra ex allievi e vince una borsa di studio, offerta dall'Arciconfraternita dei Bergamaschi di Roma. Il premio gli consente di soggiornare a Roma fra la fine dell'estate 1936 e la tarda primavera del 1937. "Durante questi mesi entra in contatto con gli ambienti della scuola romana, conosce Libero de Libero, Gino Severini, rimane affascinato dalle opere di Mafai, Cagli e Gentilini, presenze che non tardano ad incidere sulla sua ricerca pittorica, ancora orientata sui modi tardo-novecentisti".

Dopo l'estate a Palazzolo, nel settembre '37 si reca a Venezia; fino al 1942 la sua presenza lì è pressoché continua, salvo brevi ritorni a casa.

Nelle sale del circolo Mussolini è allestita una sua "personale" nel marzo 1935.

Gli anni del soggiorno romano e veneziano non gli impediscono di essere presente alle "sindacali" di Milano, Brescia, anche di Napoli (1937).

1 settembre 2013

IL PADRE DEGLI ORFANI

Fin da quando ero ragazzo e frequentavo la chiesa di San Giovanni, mi trovavo davanti al grande affresco; mi colpivano le molte figure e i colori squillanti, in contrasto col resto della chiesa.

Leggevo il nome dell'autore e la data di esecuzione. Percorrevo i vari riquadri, non mi era chiaro l'ordine che dovevo seguire, dall'alto al basso, o da sinistra verso destra.

Osservando la statua che sta nella nicchia al centro del quadro, leggevo "Pater orphanorum". Chi era questo padre degli orfani? Perché in questa chiesa?

Don Alberto Morandi, rettore di San Giovanni, era il direttore dell'Orfanotrofio, collocato nella casa vicino alla chiesa. Un posto, durante le funzioni, era riservato ai ragazzi che vivevano in quel collegio.

A poco a poco mi si chiarivano i tanti perché che mi assillavano.

Il padre degli orfani era San Gerolamo Emiliani, vissuto all'inizio del XVI secolo, che aveva fondato la "Compagnia dei servi dei poveri". Era stato proclamato nel 1928 "come patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata".

A distanza di pochi anni da quell'evento, nella chiesa di San Giovanni, al posto dell'altare di S. Antonio da Padova, era sorto quello dedicato al nuovo Beato.

Negli ultimi anni della sua direzione dell'orfanotrofio, don Alberto, si fa promotore di quest'opera pittorica, affidandone l'esecuzione ad un giovane palazzolese: Matteo Pedrali.

Il pittore suddivide la grande parete in sei parti, ognuna delle quali narra un episodio della vita del Santo. La divisione in sei scene sembra tenere a mente ciò che Carrà affermava del S. Francesco del

Berlinghieri: "I sei episodi della vita del Santo sono come terzine dantesche viventi in isolamento prodigioso che partecipa all'unità che li tiene raggruppati".

Aggiungo questi suggerimenti per meglio comprendere il dipinto.

1, Episodio 1, sullo sfondo Palazzo Ducale. A Venezia nel 1528 ci sono carestia e pestilenza. Gerolamo sta per entrare nell'ospedale degli incurabili per dedicarsi agli infelici ospiti, quando vede un procuratore allontanare a malincuore dei malati.

2, Venezia 1531, Il vescovo Pietro Lippomano chiede a Gerolamo di venire a Bergamo. Prima di partire accompagna i suoi orfani in San Marco, come li ha abituati da un pezzo. Essi avanzano processionalmente dietro la Croce.

3, Venezia, Gerolamo insegna la dottrina cristiana con dialoghi, domande e risposte, nei quali fa entrare tutti i presenti.

4, Refettorio. Prima volta che Dio interviene in modo soprannaturale. Gli orfanelli attendono il cibo quotidiano, questa volta Gerolamo non ha nulla per sfamarli. Confida nella **Provvidenza**. Uno sconosciuto bussa alla porta e consegna quattro pani e, senza dire nulla, scompare.

5, nel Bergamasco dei contadini stanno mietendo in un vastissimo campo. Non possono smettere perché non c'è chi può dare loro il cambio. Gerolamo li aiuta e quando s'interrompe il lavoro, li intrattiene in sante conversazioni.

6, Somasca 1537, sullo sfondo la fontana chiamata ancora oggi "la fonte del Beato". Pochi giorni prima di morire Gerolamo vuole che i suoi orfani si dispongano intorno a Lui per **la lavanda dei piedi.**

"La narrazione è gremita e spinta sul pedale della corallità e sulla rappresentazione ravvicinata di certi volti di vecchi, ragazzi, donne, cavalli, barche, vicoli, case a ridosso le une alle altre. I personaggi della "vita del Santo" sono presi dal vivo: sono gli anziani e i giovani palazzolesi dell'epoca."

Sceglie un mendicante, un certo Noal per il personaggio centrale, San Gerolamo, e, oltre a don Morandi, tra le 60 persone, colloca la mamma, la zia Teresa e lui stesso, nel riquadro n. 4.

I cartoni sono stati realizzati nell'ampio spazio del magazzino del bottonificio Schivardi, non lontano dall'abitazione dei Pedrali. In sei mesi il tutto è pronto per l'affresco. Dopo altri sei mesi l'opera è compiuta. Il 22 aprile 1935, lunedì di Pasqua, l'opera è benedetta e proposta alla vita dei Palazzolesi.

1 ottobre 2013

MATTEO PEDRALI UOMO DI SCUOLA

Il 28 settembre 1980, presso la scuola media King di via Dogane ha avuto luogo la presentazione del quaderno di testimonianze a ricordo del pittore professor Matteo Pedrali. Scuola che, in ordine di tempo, è stata l'ultima in cui ha insegnato. Ci sono i testi delle poesie scritte da Matteo nel 1945, testimonianze di uomini di scuola, a cominciare dal provveditore agli studi Giffoni, di colleghi, di amici e dei suoi alunni.

Rileggendo quelle pagine si scopre un altro Matteo, uomo di scuola, che per 37 anni "è stato coi ragazzi" dei quali "conosceva perfettamente il carattere, li seguiva con precisione, li comprendeva con magnanimità".

Aveva scritto nel suo "piano di lavoro per l'anno 1972-73": "mi impegnerò per aprire gli alunni all'osservazione attenta della natura, unitamente alla sperimentazione delle nuove e varie tecniche con le quali comunicheranno a se stessi e cogli altri, per mezzo del segno, del colore, della plastica e di qualsiasi altro materiale usato, il proprio mondo interiore".

E gli ex allievi ricordano che: "era buffo quando tirava fuori della sua borsa il thermos e dal fazzoletto i biscotti e si metteva a mangiare sotto lo sguardo divertito di noi alunni".

"Il suo migliore amico, aggiungono, era il bidello Cancelli il quale aveva molto rispetto per lui. Il professore ricambiava questa amicizia, di cui aveva bisogno, offrendogli delle sigarette e intrattenendosi con lui a fare lunghi discorsi".

"In inverno, quando i vetri erano appannati, si divertiva a tracciare su di essi il proprio ritratto. Poi ci chiedeva di chi fosse quella figura e se gli somigliava".

“Amava molto la natura e rimaneva delle mezz’ore a guardare dalla finestra: i prati, gli alberi e specialmente i fiori. Mi ricordo che un anno fa mi chiese di portargli una rosa bianca perché la voleva dipingere. Talvolta ci chiedeva dove ci sarebbe piaciuto vivere, oppure ciò che avremmo mangiato a mezzogiorno”.

Concludo con alcune righe di Lino Monchieri, che sottoscrivo, a conclusione della serie di articoli su Matteo: “Un Maestro di vita che si fa Pittore e Poeta, un Maestro d’Arte che si fa uomo semplice per condurci nelle segrete intimità delle cose, per aiutarci a un risveglio di coscienza, a un’emersione di sentimenti quanto mai urgenti e attuali. Con Pedrali, vivo nell’opera e nel magistero, possiamo ragionevolmente dire non “addio” all’amico caro che ci ha lasciato, ma “arrivederci” al Maestro che ci addita la stupenda irripetibile emozione della sua arte viva, la sua vita perennemente velata di poesia”.

1 novembre 2013